

SACRO CUORE

Santuario del Sacro Cuore - Salesiani, Bologna

N. 1 - GENNAIO 2019

N. 1 - Gennaio 2019 - Aut. del T. rib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 • Poste Italiane SP A - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 • (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna - ISSN 2499-1716 - Tassa pagata - Taxe apurée - Bologna (Italy)

vivere

PAOLA SALUZZI

FEDE E PROFESSIONALITÀ

vivere

SACRO CUORE

N. 1 - GENNAIO 2019

EDITORIALE

Auguri di buon anno

pag. 3

SPIRITUALITÀ

Un nuovo anno, dono del Signore

pag. 4

TESTIMONI DELLA FEDE

Paola Saluzzi - Fede e professionalità

pag. 6

TUTTI TUOI!

L'atto di affidamento a Maria

pag. 10

SINODO 2018-19

Una Chiesa autentica, trasparente e gioiosa

pag. 12

CHIESA VIVA

I Fondatori

pag. 14

CAMMINI DI SANTITÀ

Don Luigi Melesi

pag. 16

SCIENZIATI DAVANTI A DIO

Il pudore dello scienziato

pag. 18

ISTANTANEE IN VOLO

Vietnam giovane

pag. 20

PANAMAZZONIA

Il Sinodo panamazzoneo

pag. 22

In obbedienza ai decreti di Urbano VIII, quando su questa rivista vengono trattati semplici Testimoni e vengono usate espressioni come "santo", "degnò degli altari" e simili, non intendiamo in nulla anticipare il giudizio ufficiale delle competenti autorità ecclesiastiche.

L'editore rimane a disposizione dei proprietari del copyright delle foto che non fosse riuscito a raggiungere.

Anno XXV - N. 1 - Gennaio 2019 - C.C.P. 708404

Con approvazione ecclesiastica -

Direttore responsabile ed editoriale: don Ferdinando Colombo

Collaboratori: Maria Rosa Lo Bosco, Gianni Bernardi - Progetto grafico e Impaginazione: Omega Graphics Snc (Bologna) - Stampa: Mediagraf spa - Noventa Padovana (PD) - Aut. del Trib. di Bo 15-06-1995 n. 6451 - Poste Italiane SPA - Spedizione in A.P. - D.L. 353/2003 - (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1 comma 1 - D.C.B. Bologna
ISSN 2499-1716



questo periodico è associato all'Unione Stampa Periodica Italiana



**Santuario
del Sacro Cuore**
Salesiani - Bologna



Edita da Associazione Opera Salesiana del Sacro Cuore
Via Matteotti, 25 - 40129 Bologna - Tel. 051.41.51.766 - Fax 051.41.51.777
Scrivici: operasal@sacrocuore-bologna.it
Per restare sempre aggiornato: www.sacrocuore-bologna.it
Seguici su Facebook: www.facebook.com/sacrocuore

L'offerta per le sante Messe è un aiuto concreto alle missioni

SANTA MESSA ORDINARIA

Può essere richiesta per persone singole, vive o defunte, per la famiglia, per ringraziamento, secondo le proprie intenzioni. L'offerta suggerita è di € 10,00.

SANTE MESSE GREGORIANE

Sono 30 Messe celebrate per 30 giorni di seguito senza interruzione per un defunto. Accompagna la tua offerta di euro 300,00 con il nome e cognome del defunto e noi ti invieremo in ricordo un'immagine sacra personalizzata.

SANTA MESSA QUOTIDIANA PERPETUA

Viene celebrata ogni giorno alle ore 8.00 nel Santuario del Sacro Cuore. Inviaci il nome e cognome delle persone, vive o defunte, che vuoi associare a questa celebrazione. Come ricordo di questa iscrizione ti invieremo un'immagine sacra personalizzata. L'offerta suggerita è di euro 30,00 per ogni iscritto e viene elargita una volta sola nella vita e dura per sempre.

SANTA MESSA DEL FANCIULLO

Ogni domenica alle ore 9.30 nel Santuario viene celebrata la Messa per i bambini e i giovani. Per affidare al Sacro Cuore i piccoli, dalla loro nascita agli undici anni, inviaci il nome e cognome del bambino/a, la data di nascita e la residenza. Come ricordo, ti invieremo un attestato personalizzato. L'offerta è libera.

COME INVIARE LE OFFERTE:

TRAMITE POSTA

Bollettino di Conto Corrente Postale
N° 708404

Bonifico: Codice IBAN
IT09 D076 0102 4000 0000 0708 404

intestato a:

Associazione Opera Salesiana del S. Cuore,
Via Matteotti 25 - 40129 Bologna

ASSEGNO BANCARIO NON TRASFERIBILE

spedito con lettera assicurata intestato a:
Associazione Opera Salesiana
del S. Cuore - Bologna

CONTO BANCARIO

Banco Popolare - Codice IBAN
IT84Y05 0340 1628 0000 0000 6826
Swift BAPPIT21095

CON CARTA DI CREDITO

Sul nostro Sito al seguente link:
<http://www.sacrocuore-bologna.it/it/donazioni.php>





Auguri di buon anno

Ringraziamo il Signore per l'anno terminato: **TE DEUM LAUDAMUS**

Noi ti lodiamo, Dio * ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre, * tutta la terra ti adora.

A te cantano gli angeli * e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo * il Signore Dio dell'universo. I cie-
li e la terra * sono pieni della tua gloria. Ogni giorno ti
benediciamo, * lodiamo il tuo nome per sempre. Tu sei
la nostra speranza, * non saremo confusi in eterno.

Invochiamo lo Spirito Santo per il nuovo anno

Signore Dio, Signore del tempo e dell'eternità, Tuo è
l'oggi e il domani, il passato e il futuro. All'inizio di un
nuovo anno, Ti chiedo per me e per i miei la pace e l'al-
legria, la forza e la prudenza, la carità e la saggezza.
Voglio vivere ogni giorno con ottimismo e bontà, chiudi
le mie orecchie a ogni falsità, le mie labbra alle paro-
le bugiarde ed egoiste o in grado di ferire, apri invece
il mio essere a tutto quello che è buono, così che il mio
spirito si riempi solo di benedizioni e le sparga a ogni
mio passo. Riempimi di bontà e allegria perché quelli
che convivono con me trovino nella mia vita un po' di
Te. Signore, dammi un anno felice e insegnami a diffon-
dere felicità. Amen".

(Pregiera di Arley Tuberqui, un povero, giovane con-
tadino sudamericano)

Iniziamo nel nome della nostra mamma, Maria

Il primo giorno dell'anno la Chiesa fa festa proprio in
onore di Maria Santissima, Madre di Dio.

Ed è giusto che, dopo avere fatto festa per il dono del
Figlio, Gesù, la Chiesa faccia festa per la Mamma per
avere accettato di essere madre di Dio, ma anche la no-
stra mamma!

Per questo oggi facciamo festa alla nostra 'Mamma
celeste', che certamente veglia sui nostri passi e pro-
prio da questo numero della rivista avremo una nuova
rubrica, curata dal bravissimo salesiano **don Roberto
Carelli** che ci guiderà nella spiritualità della consacra-
zione a Maria.

È l'anno del Sinodo Panamazzone

In ogni numero della rivista dedicheremo qualche pa-
gina a scoprire le grandi figure di missionari che han-
no lavorato nel grande bacino dell'Amazzonia e così ci
prepareremo a vivere con fede e tanta preghiera il mese
di ottobre, quando, appunto, si svolgerà il Sinodo de-
dicato a tutte le popolazioni che vivono nella foresta
amazzone o in contesti simili in altre parti del mondo.

Un nuovo collaboratore: don Valentino Salvoldi

Sacerdote bergamasco (Ponte Nossa, 7 febbraio 1945)
è scrittore, teologo morale, missionario Fidei donum,
pubblicista, e docente universitario. Sin dalla giovane
età ha cominciato a sensibilizzare soprattutto i giova-
ni sui temi etici. Dal 2003 è incaricato dalla Santa Sede
per la formazione del clero delle diocesi del "Terzo
Mondo". Per noi curerà la rubrica **"Scienziati davanti
a Dio"** presentando la fede dei più grandi scienziati del
nostro tempo.

Per questo nuovo anno sociale che inizia auguro a voi e a me di essere consapevoli di quanto il Signore opera nel
profondo della nostra vita: la convenzione di delimitare il tempo in periodi, seguendo i ritmi delle stagioni e di chia-
mare "anno nuovo" lo snodarsi dei giorni che continua, ci permette di imprimere alla nostra volontà uno scatto di
nuova energia per usare con maggior generosità i doni che Dio ha posto nelle nostre mani.

Il tempo di cui disponiamo è un dono gratuito del Buon Dio che ce lo affida. Questo dono non è un vuoto da riem-
pire, ma è una ricchezza sovrabbondante da spendere. Dio nel consegnarci nuovi giorni li arricchisce con la sua
presenza generatrice di vita: per Lui noi siamo figli che egli plasma e fa crescere di giorno in giorno, fino ad appros-
simarci alla statura del Figlio primogenito, Gesù.

Lo Spirito Santo che, dal Battesimo, impregna la nostra persona con la forza del Suo amore, ci dona, attimo per
attimo, la luce e la forza che accompagna, illumina, sostiene le nostre scelte, permettendoci di trasformarle in rela-
zioni umane, in esperienze costruttive nel tempo e per l'eternità.

Così viviamo nel tempo, ma destinati a superarlo; camminiamo sulla terra, ma con il cuore nel cielo; seminiamo
piccoli gesti d'amore e prepariamo un raccolto che durerà per sempre; siamo fragili e incerti, ma ci tiene per mano
Colui che ci ha generati alla vita e non ci abbandonerà mai.

Un Nuovo Anno, un nuovo dono del Signore

Nulla di meglio per cominciare il nuovo anno che illuminarlo con il mistero di Gesù vero uomo come noi - e il quadro dipinto da **Sonia Adragna**, che illustra questo articolo, non lascia dubbi a proposito della sua vigorosa umanità - ma anche vero Dio unito inscindibilmente al Padre e allo Spirito. Appena battezzato, Gesù uscì dall'acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento».

Nel Battesimo di Gesù abbiamo la prima grande manifestazione del Mistero Pasquale per cui Gesù si mette in fila con i peccatori, solidale con la nostra debolezza, mentre lo Spirito Santo, in una forma dolce di colomba, lo rivela come il Cristo, il consacrato, e il Padre si compiace proprio per questo atteggiamento di umile e concreta solidarietà del Figlio.

Nel quadro di **Sonia Adragna** le tinte forti dei due corpi e il verde cupo delle piante che fanno da sfondo danno un messaggio di concretezza ma anche di mistero. "Si aprirono per lui i cieli." Proprio per questo quel lembo di cielo azzurro e luminoso vuole rappresentare la luce della rivelazione divina che irrompe a dare senso al gesto che coinvolge i due corpi protagonisti.

La fede è la vita divina che irrompe nella nostra vita tanto impastata di materia e di domande irrisolte.

FIGLI NEL FIGLIO

Congedandosi dai discepoli prima della sua Ascensione, Gesù ordina

loro: "Andate dunque e fate miei discepoli tutte le genti, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo" (**Mt 28,19**). Detto in altri termini: Gesù risorto vuole che tutti coloro che gli appartengono possano vivere la stessa esperienza che Egli visse nel Giordano, in occasione del Battesimo: che ognuno di noi possa ascoltare, personalmente, quel che ci dice il Padre: "Tu sei il mio figlio amato, in te mi compiaccio" e che ognuno di noi riceva lo Spirito Santo, pegno e garanzia che siamo figli di Dio. Per questo è molto significativo che Sua Santità Giovanni Paolo II, integrando la vita pubblica di Gesù nel Santo Rosario, abbia messo come primo "mistero della Luce" precisamente il Battesimo di Gesù.

BATTESIMO: RESPIRO DI DIO

La gente andava da Giovanni Battista per cercare una risposta all'angoscia esistenziale che ci interroga: dove va la mia vita? Siamo solo fragili creature destinate alla morte? Dio risponderà al grido dell'uomo che vuole salvezza, senso di vita?

E il cielo si apre su Cristo e anche su noi. Dio risponde mandando suo Figlio, il Verbo Eterno, che nel grembo di Maria assume un'umanità come la nostra.

Possiamo dire che il dono dello Spirito è come il respiro di Dio che entra in noi facendoci nuove creature. Come i genitori ci hanno trasmesso il respiro fisico, così il battesimo ci dona il respiro di Dio rendendoci figli suoi. È Paolo che ce lo ricorda: "Voi avete ricevuto uno Spirito di figli adottivi

per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Papà! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio".

Riferendoci alla colomba di cui parla il vangelo, il nido dello Spirito Santo è proprio la nostra persona, siamo il Tempio in cui lo Spirito abita.

ANDATE E DITELO A TUTTI

Ecco allora, direi, importantissimo il comando che Gesù darà al termine della sua vita pubblica, della sua morte, risurrezione, prima di salire al cielo, e dice agli apostoli "andate in tutto il mondo".

Ecco questo senso di universalità. Finalmente una religione che non è di un gruppo, che non è legata alle mie tradizioni, alle mie abitudini; pensiamolo questo, dovrebbe essere veramente la risposta religiosa dell'umanità intera che ha bisogno di avere una speranza.

Allora Gesù prima di salire al cielo dice **"andate in tutto il mondo e battezzate tutte le persone nel Nome del Padre, del Figlio e dello Spirito"**.

Battezzare, immergere, cioè: regalate Dio, fate in modo che Dio avvolga ogni persona, la riempia della sua presenza. Quello che è avvenuto nella Persona di Gesù, uomo come noi, persona umana come noi, ma pieno di Dio, deve avvenire per ogni creatura umana.

E quell'acqua è diventata la sorgente della vita nuova.



Sonia Adragna, *Il battesimo di Gesù*

Fede e professionalità

*Intervista dell'8 novembre 2018
nell'ufficio di don Ferdinando*



1. Il patrimonio culturale che hai ereditato dai tuoi genitori: mamma Franca e papà Michele e la sua influenza sul tuo carattere e la tua professionalità.

Ho avuto due genitori meravigliosi, papà era nato ad Acerenza, piccolo paese, ma sede arcivescovile di una meravigliosa basilica dell'anno mille. Era poi andato a vivere a Potenza. A Potenza aveva fatto tutti i suoi studi, liceo classico, un ragazzo brillantissimo, aveva fatto i primi cinque esami di giurisprudenza nella prima sessione di cui uno con Aldo Moro a Bari e poi fa così, quasi per scherzo, questo concorso all'accademia militare di Modena e lo vince e da lì va a Modena, dopo

quattro anni a Torino, e a Torino incontra la mia mamma, che figlia unica, aveva appena perso la sua mamma, mamma non aveva neanche venticinque anni e si innamorano perdutamente uno dell'altra. Si sposano a Torino e mia sorella nasce a Piacenza, perché papà era genio pontieri e poi ci trasferiamo a Roma. E lì, papà fa una scelta, per lui molto dolorosa, ma al tempo stesso io credo fortemente voluta, cioè non va alla cosiddetta "scuola di guerra", un brutto nome, ma è così, i militari quello fanno, che ci avrebbe fatto fare la vita da militari, cioè traslochi ogni tre anni, e invece rimaniamo a Roma, dove lui ha il tempo di prendere queste lauree,

dove noi abbiamo tempo e modo di studiare, vivere e crescere.

Mi hanno insegnato ad amare la vita, a lottare, a non arrendermi mai, che tutte queste cose, forse, anzi sicuramente per fortuna, tantissime persone possono dartele come risposta. Questo ti dice come il lavoro dei genitori sia ovunque nel mondo, quando viene portato avanti con grazia e con coscienza, con fede e con professionalità, un lavoro educativo fondamentale.

Mia mamma mi ha insegnato a sorridere, mi ha insegnato il valore immenso del sorriso, mi ha insegnato il buonumore. Devo dire che ho ereditato da mia mamma questo buon'umore congenito, questo ot-

timismo, questa capacità di guardare sempre il lato positivo con molta forza anche nella situazione più disastrosa.

Papà era un uomo di infinita sensibilità e di grandissima forza militare, cioè, mio padre era un ufficiale di accademia, l'accademia di Modena, era un generale, ed era proprio un uomo di accademia, vecchio stampo, cioè per mio papà il no era no, il sì era sì, ma il no non si discuteva. Un uomo innamorato dello studio, un uomo che aveva preso oltre la vita militare, ha conseguito altre tre lauree, perché lui doveva studiare, lui doveva capire, lui doveva tuffarsi nei libri e comprendere ancora di più. Quindi da mio padre ho imparato l'amore per la bellezza, per l'arte, per la cultura.

2. La tua fede. Anzitutto come spiritualità in una società materialista: qualche tua scelta significativa.

Poi come esplicita adesione alla religiosità cristiana: preghiera, parola di Dio, valori morali... Infine la partecipazione attiva ad una Comunità cristiana: il tuo lavoro è compatibile con il ritmo domenicale.

La spiritualità interiore la devo principalmente, a mia mamma. Io non so cosa voglia dire conquistare la propria fede, sotto un certo punto di vista può sembrare anche un limite. Io ho ricevuto la fede come il colore degli occhi, non ho detto voglio gli occhi verdi, o gli occhi azzurri, mi sono ritrovata con la fede addosso. Come mia mamma sia uscita in questo piccolo miracolo e per miracolo intendo dire, perché è un ricamo, un merletto che tu devi faticosamente costruire tutti i giorni, tutti i giorni, tutti i giorni... non so dirti. Però era naturale per me avere fede, - e guardando il grande quadro che sta nel mio ufficio - questo santo, San Giovanni Bosco, mia mamma, di Torino, lo citava continuamente mi raccontava il miracolo delle castagne, mi raccontava come lui raccogliesse i ragazzi dalla strada, come la sua mamma Margherita fosse stata, praticamente, il vero motore di tutto...

Anche quando crescendo, a mano a mano, non c'era più questo bombardamento di informazioni, in famiglia ho respirato la fede.

Un esempio: per un periodo ho pensato che i miei genitori avessero conosciuto, o fossero amici, di una famiglia sterminata dai nazisti, non era così, semplicemente erano persone umane e ci hanno raccontato quello scempio. E quando un bambino ti dice: "ma perché allora Dio ha permesso che tutto questo potesse accadere?". Mia mamma diceva: "perché sono stati gli uomini a farlo" e riusciva a *raccontare la fede* ad una bambina di 6-7 anni; per questo io la paragono ad un merletto finemente ricamato.

Quindi questo è la mia fede, completamente immeritata, ma completamente assorbita e quindi inattaccabile, perché è come il colore degli occhi, è inattaccabile, cioè è quello, non ce n'è un altro.

Il secondo livello, la scelta cristiana, cioè il livello dell'applicazione, della scelta di campo. Altrettanto naturale, certo sottoposta questa scelta di campo a uno sbeffeggiamento, talvolta dato dalle battute che ti circondano "va bè, tu che ti occupi delle cose di chiesa", ma forse è una colpa? Hai visto mai, no?

Ti racconto un episodio simpatico. Ho due nipoti, due giovanottoni, che quando erano piccoli l'uno mi definiva "zia piattina" perché sotto ogni cosa mettevo un piattino e l'altro "zia candelina" perché in occasione delle loro preoccupazioni scolastiche ricorrevano a me che accendevo per loro una candela in chiesa. Ho sempre l'abitudine con chiunque io mi trovi, se passo davanti ad una chiesa di entrare e accendere una candela.

E quindi anche lì, nessuna esagerata esternazione, perché è una fede, una cosa che ti appartiene, ma la dichiarazione, questo sì. Quando sono stata in luoghi del mondo dove non c'erano chiese, - mi è capitato un viaggio in Kirghizistan, terra che non sapevo neanche esistesse, - ad un certo punto mi sono inginocchiata in un campo, perché era domenica, avevo

davanti a me la catena del Pamir, 6.000 metri, una meraviglia, e ho pregato sommessamente.

Quindi non una ostentazione a questo volevo arrivare, ma una dichiarazione, sì. Io passo davanti ad un crocifisso, passo davanti ad una chiesa, mi segno, non mi metto a fare delle cose esagerate, però mi segno.

Quanto al terzo livello, la partecipazione alla vita di una comunità cristiana, qui casca l'asino, perché la frequentazione della parrocchia, questo lo ammetto, mi ha sempre visto rimandata a settembre, per questioni fisiche a volte, - non c'è mai una scusa per tutto questo, - perché non stavo mai nello stesso posto e allora era un po' impossibile dedicarmi ad una precisa comunità. Infatti non è molto compatibile con il tipo di professione che ti porta ad essere vagabonda... cerco di ovviare, io quando posso la Messa me la seguo in tv, se sono in un luogo che sto lavorando, è domenica, mi posso collegare, la seguo. A volte entro in una chiesa e la Messa è già iniziata, mi fermo e faccio di questo, definiamolo *vagabondare*, un modo improprio di gestire quello che viceversa dovrebbe essere, ed è molto bello, lo stare insieme, dire sono qua.

3 Passo alla parte professionale. Professionalità e autenticità. Chi ti conosce ti definisce molto dura nel difendere te stessa, la tua verità, cioè non sei accomodante...

Mi fa piacere che questo venga fuori, va benissimo... è un buon difetto, in questo caso... intanto grazie anche per questa indicazione. Questa è una bellissima domanda, perché è maturata nel tempo questa risposta che ti do. E ho scoperto che nel tempo "*togliere*" sia la cosa che renda tutto più bello e più vero, mi spiego meglio. È un po' come l'opera dello scultore, cioè iniziamo la nostra carriera che siamo, se va tutto bene, dei blocchi di ottimo marmo, lo devi modellare, gli devi togliere nel tempo gli spigoli e modellare la tua professionalità.

La mia professionalità, che non è un parolone che uno si regali da solo, ma è l'applicazione di me stessa nella mia professione, nasce da due cose.

Per la prima ritorno col pensiero a mio papà: **un'accuratissima preparazione**.

Secondo: **essere se stessi**, ne più ne meno.

Io ho capito che l'emozione vera per gli spettatori scaturisce da **una maggiore capacità di ascolto dell'altro**. Sai qual è la soddisfazione più grande che io comincio a provare in studio? Quando vedo che una persona che sta tutta chiusa in se stessa ad un certo punto comincia ad appoggiare un gomito sul bracciolo, quando vedo quel gesto, dico ah, ci siamo, stiamo andando bene. Tu devi essere in grado di **far sentire bene o di far sentire sulle spine il tuo intervistato** solo attraverso una legge che è quella della verità, **Verità** anche nel modo di reagire.

In una delle prime puntate che abbiamo fatto sul tema amicizia, ho fatto una puntata dedicata a Fabrizio Frizzi, che mi era davvero amico, è stato difficilissimo, però ho cercato di contenere tutta l'emozione fin dove fosse possibile e ci sono riuscita. Altre volte le lacrime scendono a volte scoppio a ridere, ma anche quella risata se è autentica, se è sincera, se è la risata che io farei con un amico, passa attraverso la televisione.

Il secondo complimento più bello che uno possa ricevere: **"Lei è esattamente così come la vedo in televisione"**. Goal! Quello vuol dire che hai dato tutto quello che si poteva dare, quindi massima preparazione e poi come lasciare un cavallo a briglia sciolta, perché lì ti aiutano gli anni, io di questo mi accorgo. Gli anni ti aiutano perché riconosci le persone che hai davanti, hai anche una maggiore capacità nell'interagire con la telecamera e autenticità, questo devi dare, devi dare questo...

4. Adesso sei impegnata ne "L'ora solare" e "Ritratti di coraggio" mi pare che è terminato...

Ritratti di coraggio è terminato ma

con grande gioia vedo che lo mandano in replica spesso. Quello è stato il seme lanciato nella terra fertile e buona di TV2000, perché questo raccontare eroi di tutti i giorni era un progetto che io avevo nella testa da tantissimo tempo, perché torniamo al discorso che facevamo prima, quando noi parliamo del volontariato, quando succede una qualsiasi cosa e tu vedi che la parrocchia, logisticamente parlando, diventa il centro di raccolta di beni di prima necessità, cibo, abiti, e poi persone che dicono "posso dare il mio tempo, sono qui" "posso fare questo", capisci che il mondo non crollerà mai, perché finché esiste questa capacità nelle persone il mondo non crolla e quindi andare a cercare questa gente, andare a cercare persone strepitose perché fanno delle cose semplici. E tutte puntualmente che mi dicevano "Scusi, ma perché viene a intervistare me?"

E quello è stato gettare un seme in questa terra che lo ha raccolto, che lo ha lasciato crescere e poi

quando da parte del direttore Paolo Ruffini, che stava andando a diventare il primo laico responsabile della comunicazione del Papa con sottobraccio il nostro nuovo direttore Vincenzo Morgante, che è un signor giornalista, padre di famiglia, sei figli, un uomo che è arrivato in questa televisione e ha detto: "ampliamo la famiglia e mettiamoci a lavorare". Quando mi è stata fatta dal direttore Ruffini, questa proposta, il direttore Morganti ha controfirmato mi è stato detto "Un ora al giorno, quotidiano". Come la vogliamo costruire? Proviamo a ragionare intorno al racconto di qualcosa che dalle due alle tre del pomeriggio faccia piacere vedere. Bene, dura un'ora, troviamo un titolo. Agli inizi era "Racconti italiani". Io una notte ci ho pensato e ho detto se c'è una cosa che i più critici mi hanno sempre addebitato come un difetto "quanto sei solare", come dire ma ti va sempre bene tutto... L'ora solare, ho detto sentite che ne pensate dell'ora solare? All'inizio mi hanno un po' guarda-



ta... poi è passata l'ora solare. E allora il racconto di come riesca a riaprirsi quello spicchio di luce nella vita di tutti i giorni. Raccontare lo spicchio di luce, niente più...

5. Dal tesoro della tua esperienza, visto che hai due nipoti a cui vuoi tanto bene, pensa a tutti i giovani di oggi, che cosa consiglieresti?

Mi viene in mente questa metafora, i giovani sono come tre dita di caffè nelle quali tu metti dieci cucchiaini di zucchero; si chiama saturazione, il caffè non diventa altro che una macchia nello zucchero e non esiste più, perché viene completamente assorbito da qualcosa che lo soffoca. Io, testardamente, ho e continuo ad avere una assoluta fiducia nei giovani di oggi. Perché i giovani di oggi sono anche quella distesa a perdita d'occhio che a Rio de Janeiro applaudono il Papa che parla, quelli di Tor Vergata, quelli erano le sentinelle del mattino, erano quelli "il cui chiasso, Roma non dimenticherà", come disse Giovanni Paolo II. E quelli sono il

caffè nel quale è stata messa la giusta dose di zucchero.

Gli altri sono invece il caffè nel quale è stato rovesciato e stiamo rovesciando un'intera zuccheriera. Allora i giovani hanno una responsabilità che esiste, ma che fatalmente è collegata mani e piedi alla capacità dei più vecchi di insegnargli qualcosa.

Cioè quando tu trovi dei ragazzi ai quali dici "Chi era Aldo Moro?" e ti guardano con un velo di imbarazzo negli occhi e poi ti dicono "Boh, che ne so...". Allora sei lì che ti domandi: di chi è la responsabilità? È solo loro?

Allora per i giovani di oggi noi dobbiamo fare attenzione a due cose: la prima, **il bombardamento di notizie, false notizie**: "è tutto possibile, ... che ci vuole, ... ma perché studi, quando basta fare un colpo di testa e diventi famoso e hai risolto?" La fortuna, il tentativo di vincere qualcosa e di essere fortunati è sempre esistito, ma oggi questi ragazzi sono bombardati dalle scommesse, tutto edulcorato e nel migliore dei modi ti dice "scommetti", su questo gioco e poi, in piccolo e velocemente, ti dicono: "Il gioco è vietato ai minori, attenzione può causare patologie molto gravi". Oggi con i computer o il cellulare tu sei collegato con Singapore, per dire, con New York, allora qui sta il pericolo e questo pericolo di questi ragazzi che vedono non più un confine davanti a sé.

Quando io dico i confini, non dico limitiamo i ragazzi, dico il contrario. Però oggi abbiamo un disperato bisogno come: attraverso grandi esempi e grandi condottieri, Bergoglio è uno di questi, leader.

Un altro esempio. Samuel Modiano detto Sami è un deportato italiano ebreo, superstite dell'Olocausto, sopravvissuto al campo di sterminio di Auschwitz. Quando l'ho intervistato quest'uomo di fronte al quale io sono scoppiata in lacrime, mi sono inginocchiata davanti a lui, eravamo seduti, l'ho abbracciato e ho detto "Le chiedo perdono", io che non ho partecipato alla guerra". Prima di questo scoppio in

lacrime, che chiaramente è stato tagliato, lui mi ha raccontato una cosa bellissima:

«Mi invita una ragazza che era nel gruppo con cui siamo andati ad Auschwitz e mi dice vieni a parlare nella mia scuola. Arrivo a parlare nella sua scuola e io la vedo turbatissima, nervosa, e le dico "che succede?" "cosa c'è?" lo parlo nella palestra, in un silenzio tombale e poi torno a casa. Tre giorni dopo lei mi chiama e mi dice "lo non so come ringraziarti", al che le chiedo: "ma perché cosa è successo?" Quando lei aveva detto al preside che sarebbe venuto Sami Modiano, tre ragazzi della sua classe, hanno preso lo spray e hanno disegnato le svastiche sui muri e hanno detto quando viene quell'ebreo gliela facciamo vedere noi. E lei aveva il terrore che questi, uno solo di questi, potesse alzarsi, dire una frase, l'avrebbero portato fuori, ma lei temeva di ferire ancora una volta quest'uomo. Ha detto: "Sai che è successo, ti hanno ascoltato, sono andati a casa e l'indomani sono arrivati a cancellare le svastiche".

Che ci dice questo? Che erano delle persone di poca cultura o non avevano avuto un'informazione sufficientemente robusta per interrogarsi: "Ma io che caspita sto facendo? Ora quei tre hanno capito. Ma il problema è a monte, nell'educazione, perché se io ti dico che per vincere nella vita devi farti la schiena in due, devi lavorare, devi sbagliare, devi fare anche tanti errori, ma poi ti devi rialzare e ricominciare. Se io invece ti dico che la vita è un ninnolo colorato, anzi calpesta tutti perché per arrivare tu primo a quel ninnolo colorato, vagli sopra e calpestali. Se tu mi dici Aldo Moro era un terrorista, davanti a un liceo di Milano ed è il 9 maggio del 2008, vuol dire che qualcuno più grande di te non ti ha insegnato chi fosse Aldo Moro. Perché a me Portella della Ginestra, me l'hanno insegnata i miei genitori, io non c'ero, ma mi è stato insegnato.



L'atto di affidamento a Maria

La serie di articoli a cui diamo inizio sono stati scritti per far conoscere, apprezzare e approfondire **la bellezza e la convenienza dell'atto di affidamento a Maria**, l'atto spirituale con cui i credenti riconoscono Maria come Madre e la accolgono come figli. È una grazia davvero speciale, perché Maria, Madre della Grazia, ci genera e ci educa alla vita di grazia, ed è la Mediattrice di tutte le grazie. L'itinerario sarà accompagnato dai tesori preziosi della Scrittura e della Liturgia, del Magistero della Chiesa e dei Santi, della sapienza dei Padri antichi e dei teologi medioevali, dei maestri moderni e di quelli contem-

poranei. Tanti testimoni della convinzione cristiana che **la fiducia in Maria appartiene alla fede in Gesù**, che il dono della Madre è un dono del Figlio.

LA FEDE E L'AFFIDAMENTO

L'affidamento a Maria trova le sue radici nel cuore stesso della Rivelazione. Non ci si stupirà mai abbastanza del fatto che al Calvario, dove Maria è stata affidata alla Chiesa e la Chiesa a Maria, **Gesù, insieme a se stesso, ci ha donato anche la Madre**: vuol dire che il Signore non ci offre solo la grazia,

ma anche la capacità di accoglierla, che nell'atto della redenzione risuona non solo il sì di Dio all'uomo, ma anche il sì dell'uomo a Dio! Facendo di sua Madre la nostra Madre, Gesù ci dona tutto: quello che Egli è, e quello che di più caro ha!

Spesso si ricorda che Maria ci attira a sé per portarci a Gesù, meno spesso si dice che Gesù ci attira a sé affidandoci a Maria. Usando il linguaggio classico si potrebbe dire che sono vere le due cose: *ad Jesum per Mariam* e *per Jesum ad Mariam*, che Gesù ci porta a Maria e Maria ci porta a Gesù. Comprendere l'affidamento a Maria è imparare a conoscere e amare Maria come l'ha conosciuta e amata Gesù, è imparare a conoscere e amare Gesù come lo ha conosciuto e amato Maria. Non vi è nulla da temere: **la mediazione di Maria favorisce l'immediatezza del rapporto con Gesù!** Questo perché "l'unica mediazione del Redentore non esclude, bensì suscita nelle creature una varia cooperazione partecipata" (LG 62). Di questa insuperabile e insostituibile mediazione di grazia la Chiesa è pienamente consapevole, e per questo "non dubita di riconoscerla apertamente, non cessa di farne l'esperienza e la raccomanda" (LG 62). Se Maria è massimamente degna del nostro affidamento è anche perché **l'itinerario di fede della Madre è fatto di affidamenti dal principio alla fine**: da quando le è stato affidato il Figlio a quando le siamo stati affidati come figli, Maria ha vissuto in maniera esemplare tutto quel carico di eventi e di attese, di parole e di silenzi, di gioie e di dolori che l'hanno resa pienamente matura nelle cose di Dio e nelle cose degli uomini. Affidarsi a Maria significa perciò partecipare del suo sguardo

Disegno di suor Marie-Anastasia Carré



singolarmente consapevole delle origini e dei destini, della forza e fragilità del bene, della violenza e inconsistenza del male, della verità degli affetti e dei distacchi, delle esigenze dell'intimità e del rispetto, dell'ideale cristiano di fare della volontà di Dio la propria volontà.

Don Bosco si sentiva profondamente ispirato e guidato da Maria, e a lei attribuiva ogni visibile fecondità della sua opera. La testimonianza del suo affetto per Maria ci convince che **la devozione mariana non è un elemento decorativo della fede, ma un suo elemento costitutivo**. Balthasar, il teologo che più di ogni altro ha dato risalto al principio mariano della Chiesa, afferma incisivamente che "l'elemento mariano è l'unico modo corretto di porsi davanti al mistero di Dio", e l'affidamento a Maria ne è il vertice, il punto di massima maturazione. E Don Viganò, Rettor Maggiore dei Salesiani a cui si devono preziosi contributi sulla devozione mariana, dice giustamente che "la dimensione mariana della vita di un discepolo di Cristo si esprime in modo speciale proprio mediante tale affidamento filiale nei riguardi della Madre di Dio". Qui il riferimento d'obbligo è a san Luigi Maria Grignion de Montfort, il quale affermava che la conformazione a Gesù passa attraverso la conformazione a Maria: "essendo Maria la creatura più conforme a Gesù Cristo, ne segue che tra tutte le devozioni, quella che consacra e conforma di più un'anima a Nostro Signore è la devozione a Maria, sua santa madre, e che più un'anima sarà consacrata a lei, più sarà consacrata a Gesù Cristo".

IL NUOVO ADAMO E LA NUOVA EVA

Lungo il percorso avremo molte occasioni per comprendere a fondo come il legame fra Gesù e Maria sia decisivo per una retta visione del cristianesimo, per un buon cammino di fede e per gli itinerari della nuova evangelizzazione. Ma la rilevanza del legame fra Gesù e Maria è espressa in maniera mirabile da Paolo VI nell'Introduzione dell'Enciclica *Marialis Cultus*, laddove è in



risalto la posizione specifica di Maria fra Cristo e la Chiesa: "la riflessione della Chiesa contemporanea sul mistero del Cristo e sulla sua propria natura l'ha condotta a trovare, alla radice del primo e a coronamento della seconda, la stessa figura di Donna: la Vergine Maria, Madre appunto di Cristo e Madre della Chiesa... L'accresciuta conoscenza della missione di Maria si è tramutata in gioiosa venerazione verso di lei e in adorante rispetto per il sapiente disegno di Dio, il quale ha collocato nella sua famiglia, la Chiesa, come in ogni focolare domestico, la figura di Donna, che nascostamente e in spirito di servizio veglia per essa e benignamente ne protegge il cammino verso la patria, finché giunga il giorno glorioso del Signore".

Ponendosi al crocevia fra Dio e l'uomo, fra l'Antica e la Nuova Alleanza, fra Cristo e la Chiesa, Maria è al tempo stesso **la via di Dio verso l'uomo e la via dell'uomo verso Dio**, e per questo la tendenza a sottovalutare la dimensione mariana della fede non aiuta la fede stessa. Perdendo Maria si rischia di perdere Gesù! Tale monito era già ben presente nella dottrina del Montfort, profondamente cosciente dell'irriducibile scontro che dall'origine alla fine della storia ha luogo fra Eva e il Serpente (**Gn 3**), fra la Donna e il Drago (**Ap 8**): "il falsario non altera, di solito, che l'oro e l'argento e rarissimamente gli altri metalli, perché non ne vale la pena. Così lo spirito maligno non fal-

sifica tanto le altre devozioni quanto quelle a Gesù e a Maria – la devozione alla santa Comunione e quella alla santa Vergine – perché esse sono, tra le devozioni, ciò che l'oro e l'argento sono tra i metalli".

LE TAPPE DELL'ITINERARIO

1. Prenderemo dapprima in considerazione, come fondamento dell'affidamento a Maria, **il legame che intercorre fra Gesù e la Madre**. Ci soffermeremo sull'unità, sulla reciprocità e sulla totalità del loro rapporto. Vedremo come Maria abbia con Gesù il legame più intimo, il più puro e il più amorevole che vi possa essere tra Dio e l'uomo, tra Cristo e la Chiesa, fra un figlio e una madre: per questo è così affidabile, e per questo a lei ci affidiamo.

2. Successivamente cercheremo di comprendere come **la missione materna di Maria** sia il tratto più motivante e qualificante del nostro affidamento a lei. Non è difficile riconoscere che già sul piano creaturale il rapporto madre-figlio costituisca la sorgente di ogni fiducia e la prima forma dell'affidamento. Ora, poiché quello di una mamma è un amore dolce, concreto e premuroso, ci soffermeremo rispettivamente sulla **tenerezza**, la **concretezza** e la **sollecitudine** di cui Maria, Madre di Dio e Madre nostra, è dotata in sommo grado.

3. Infine porremo al centro della nostra meditazione **l'evento e gli sviluppi del gesto con cui Gesù ci ha donato sua Madre come nostra Madre**. Contempleremo **Maria ai piedi della Croce** come Colei che coopera in maniera unica alla redenzione, e proprio per questo la riconosceremo come **Mediatrice di grazia**, come **Ausiliatrice dei cristiani** e da ultimo come **Donna eucaristica**. Vedremo come chi si affida a Maria, in forza della sua intima partecipazione alla Pasqua, ottenga con più facilità non solo aiuto e protezione, grazie temporali e spirituali, ma anche e soprattutto la capacità di accogliere con più frutto la Grazia stessa che è Gesù Eucaristia, nel quale si trova tutto il bene della Chiesa.

I giovani vogliono una Chiesa autentica, trasparente e gioiosa

Solo una Chiesa di santi può essere all'altezza di tali richieste

La celebrazione del Sinodo dei Vescovi sui giovani è alle spalle. Ora abbiamo tra le mani il *Documento finale*, frutto di un intenso impegno di sintesi nell'ascolto, nella riflessione e nel confronto. Frutto di **discernimento**.

Il *Documento finale* è una mappa per orientare i prossimi passi che la Chiesa è chiamata a muovere. Ora è tempo di dare concretezza alle attese, allo studio e alla ricerca.

Un tempo di grazia quello della riflessione, ma ancora più importante e profondo quello dell'azione. Un'azione colma di Speranza. Un'azione attenta allo Spirito e promossa dallo Spirito, da Colui che realmente è capace di "trasformare" la polvere del suolo in 'uomo vivente', l'acqua in 'vino buono', il vino in 'sangue', il pane in 'carne'. Colui che consente ad una Vergine di generare un 'Figlio' e al Verbo di farsi 'carne'.

ORA È TEMPO DI CONVERSIONE

"Sappiamo che per essere credibili dobbiamo vivere una riforma della Chiesa, che implica purificazione del cuore e cambiamenti di stile. La Chiesa deve lasciarsi dare forma dall'Eucaristia che celebra come culmine e fonte della sua vita" (Documento finale 118).

Emmaus è stato indicato dalla maggior parte dei Padri Sinodali come icona privilegiata per **essere Chiesa significativa oggi per i giovani**. Gesù cammina con loro,

ascolta con dolcezza il loro smarrimento; spiega le Scritture; spezza il pane per loro; i discepoli tornano a Gerusalemme e testimoniano il loro incontro con Gesù. È la storia della Chiesa; è la storia di ogni comunità; è la nostra storia con Dio; è anche la storia di ogni giovane.

È il cammino che dobbiamo fare insieme con i giovani e con Dio. Emmaus è quindi un'immagine di sinodalità. Qui lo Spirito del Signo-

re unisce salvando l'originalità e la bontà delle nostre differenze, crea comunione, genera unità.

COSA CHIEDE INNANZITUTTO QUESTO SINODO?

- Chiede alla Chiesa di vivere un atteggiamento 'stabile' di **discernimento**, sollecitandola a mettersi in ascolto di ciò che lo Spirito sug-



gerisce attraverso l'esperienza spirituale dei suoi membri. Tutti!

- Chiede alla Chiesa di **mantenere costantemente lo stile di sinodalità**, aprendolo alla missione, aprendosi cioè ad una **'sinodalità missionaria'**. La comunione ecclesiale non è solo un presupposto, ma è la prima e più importante forma di testimonianza e diviene base essenziale per ogni opera missionaria. *"La messa in atto di una Chiesa sinodale è presupposto indispensabile per un nuovo slancio missionario che coinvolga l'intero popolo di Dio"* (Doc. finale 118). **"Il cammino della sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del III millennio"** (Papa Francesco, Discorso per la Commemorazione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi 17 ottobre 2015).

- Chiede alla Chiesa di **camminare con i giovani**. Non si tratta dunque di fare soltanto qualcosa *"per loro"*, ma di vivere in comunione *"con loro"*, **crescendo insieme** nella comprensione del Vangelo. Il Documento finale al n° 115 si esprime

splendidamente: *"L'icona di Maria Maddalena (Gv 20, 1-18) illumina il cammino che la Chiesa vuole compiere con e per i giovani. La Maddalena sfidando il buio della notte corre da Pietro e dall'altro discepolo (...) anticipa il cammino degli apostoli e apre loro la strada. (...) Così ella diventa la prima discepola missionaria, l'apostola degli apostoli. Guarita dalle sue ferite e testimone della risurrezione, è l'immagine della Chiesa giovane che sogniamo"*.

I giovani, nelle mani dello Spirito Santo, sono divenuti e divengono continuamente, **"profezia"**, parola di Dio che guida la Sua Chiesa alla perfezione (cfr. **Gioe 3,1**). E la Chiesa sa che il contributo dei giovani è fondamentale per il suo rinnovamento.

Essi sono **"luogo teologico"**, cioè spazio, realtà visibile, segno che porta in sé la presenza di Dio, occasione di speciale incontro con Lui, rovelto infuocato dinanzi al quale **"togliersi i calzari"**, perché abitato da Dio. Luogo da cui Dio stesso rivolge la Sua parola alla Chiesa intera.

SÌ I GIOVANI SONO PROFEZIA PER LA CHIESA E PER IL MONDO

Il Signore si fa conoscere ed incontrare attraverso di loro. Il Signore ci parla con la loro esistenza per rivelarci le odierne sfide e costruire il domani. È proprio ascoltando e confrontandoci con i giovani che possiamo leggere la nostra epoca e riconoscere i segni dei tempi. Quel discernimento a cui ci ha abituati il Sinodo, diventa ora quotidiana scelta di **contemplazione nell'azione**.

I giovani che hanno partecipato al Sinodo, rispondendo ai questionari o alle interviste, o intervenendo in forme più dirette al Sinodo stesso, **"vogliono una Chiesa autentica, trasparente, luminosa e gioiosa"**; ci chiedono praticamente di essere autenticamente cristiani, veri e credibili discepoli di Gesù. Ci chiedono di **vivere da SANTI** per aiutarli, a loro volta, a riconoscere e seguire il Signore! *"Esiste un linguaggio che tutti gli uomini e le donne di ogni tempo, luogo e cultura possono comprendere, perché è immediato e luminoso: è il linguaggio della santità"* (Doc. finale 166).

È un'occasione speciale di vita e di fecondità per tutta la Chiesa!

Sembra di rivivere la scena in cui gli apostoli Giovanni e Pietro corrono al sepolcro del Risorto. Giovanni arriva per primo. Si ferma. Attende la conferma, attende l'autorità di Pietro. **Insieme arrivano ad esprimere la pienezza della propria fede. Insieme la testimoniano!**

"È stato chiaro fin dall'inizio del percorso sinodale che i giovani sono parte integrante della Chiesa. Lo è quindi anche la loro santità; (...) ascoltare le testimonianze dei giovani presenti al Sinodo che nel mezzo di persecuzioni hanno scelto di condividere la passione del Signore Gesù è stato rigenerante. Attraverso la santità dei giovani la Chiesa può rinnovare il suo ardore spirituale e il suo vigore apostolico". Certamente è un cammino impegnativo, per tutti.

Ma che bel cammino ci attende!

Insieme!

Per una Chiesa autentica, trasparente, gioiosa, giovane e santa!



I Fondatori

“Senza gli ordini religiosi, senza la vita consacrata, la Chiesa non sarebbe pienamente sé stessa”

(Giovanni Paolo II, 7 marzo 1980).

Non è facile per la maggioranza dei cristiani fare molte distinzioni tra gerarchia ecclesiastica, pastori, sacerdoti diocesani, religiosi, monaci e, adesso, movimenti. Per la maggior parte è lo stesso; in fin dei conti si tratta di “preti e monache”. Eppure non è così. La Chiesa presenta una grande molteplicità e diversità, come multiforme e complessa è la vita degli uomini e delle donne, poiché non vi è espressione o attività umana in cui Dio non voglia essere presente come fermento di salvezza e pienezza di vita.

San Paolo spiegava questo, con chiarezza e plasticità, ai cristiani di Corinto facendo l'esempio del corpo umano. “Il corpo non si compone di un membro solo, ma di molte membra.. Ci sono mani..., piedi..., occhi..., cuore...ogni membro ha una sua propria funzione, ma tutti sono al servizio dell'insieme, dell'unica persona” (1 Cor 12,1-31). Esattamente lo stesso succede nella Chiesa, che è il Corpo di Cristo, e in ogni comunità cristiana.

LO SPIRITO SANTO SUSCITA “VOCAZIONI”

Le vocazioni sono i diversi doni con cui Cristo arricchisce costantemente la Chiesa. In tal modo essa si mantiene sempre giovane e può offrire la salvezza di Cristo a uomini e donne di ogni luogo, condizione, epoca o cultura. I carismi – così si chiamano queste vocazioni o doni dello Spirito – sono sempre al servizio dell'unità della Chiesa e del bene comune di tutto il popolo cristiano. Sono un'espressione della

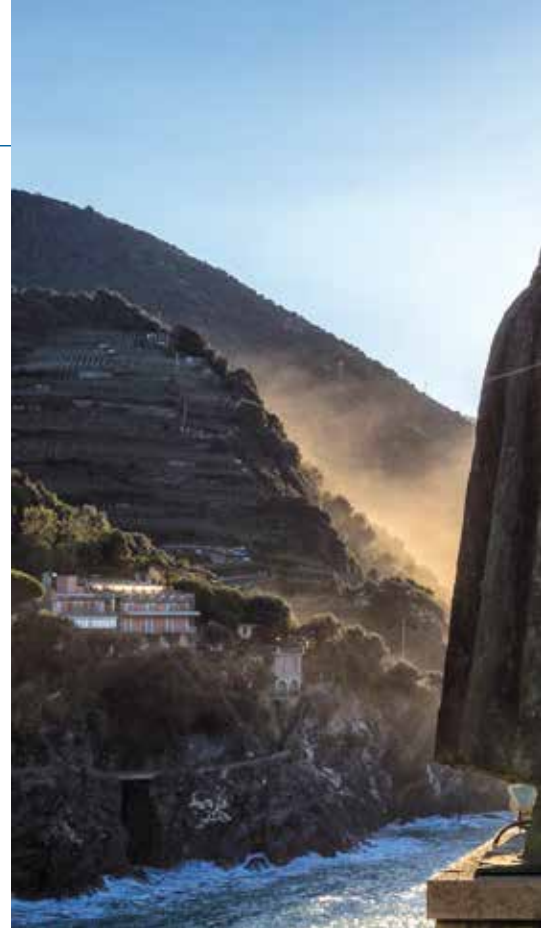
fecondità della Chiesa al servizio dell'umanità. Lo stesso san Paolo ci dirà: “Vi è diversità di doni, ma vi è un medesimo Spirito. Vi è diversità di funzioni, ma non v'è che un medesimo Signore. Vi è varietà di operazioni, ma non vi è che un medesimo Dio, il quale opera tutte le cose in tutti”

(1 Cor 12,4-6). L'Apostolo cita alcuni di questi carismi – i più importanti – suscitati da Dio nell'ambito della comunità: apostoli, profeti, maestri. Vi sono alcuni che hanno come compito quello di annunciare Gesù e di predicare il suo vangelo, farci conoscere la volontà di Dio nella storia, accompagnarci nell'itinerario di maturazione della fede e della vita cristiana.

Ad altri Dio dà il dono di fare miracoli, di curare infermità, di dirigere la comunità, di parlare lingue diverse, di interpretarle.

LA SEQUELA DI CRISTO

Lungo il corso della storia, Dio ha continuato ad arricchire la Chiesa con i suoi carismi. Ha suscitato uomini e donne innamorati di Gesù che hanno voluto seguirlo con radicalità e imitarlo con uno stile di vita obbediente, povera e casta. Si tratta di uomini e donne che, con una sensibilità particolare, hanno colto le necessità dell'umanità e con grande audacia – a volte fino alla temerità – hanno donato la loro vita cercando le migliori soluzioni a tanta sofferenza e a tanta urgenza del Regno di Dio. La testimonianza della loro vita, la chiarezza dei loro obiettivi, la bontà della loro causa, il loro coraggio e la tenacità nel difenderla, hanno motivato presso altre persone generose gli stessi ideali e si sono sentite chiamate ad unire le loro volontà ed energie per far sì che questo mondo assomigli sempre un po' di più al disegno



meraviglioso che Dio ha su di esso: un regno di fratelli in cui la pace, la giustizia, la libertà, la verità, l'amore siano le leggi fondamentali. Questa è stata l'origine degli ordini, congregazioni, istituti e movimenti nella Chiesa. Questi uomini e donne provvidenziali, suscitati dallo Spirito Santo per dar vita a famiglie religiose, a stili di vita profetici e carichi di significato evangelico, a presenze che rendono visibile ed efficace l'amore di Dio per il mondo, sono chiamati *Fondatori*.

In tal modo, quando, dopo le persecuzioni, il cristianesimo è dichiarato da Costantino religione ufficiale dello Stato e la vita secondo il Vangelo subisce una caduta di tensione e di radicalità, sorgono gli eremiti, i cenobiti e la vita monastica, con le grandi Regole di *San Pacomio*, *San Benedetto*, *Sant'Agostino*.

XII SECOLO

Posteriormente appare *San Domenico di Guzmàn*, che fonda l'Ordine domenicano la cui missione è predicare il Vangelo, difendendo la vera dottrina della Chiesa come cammino sicuro di salvezza. Quan-



do, in pieno Medioevo, l'umanità si sente afflitta da innumerevoli mali e persino la gerarchia della Chiesa pare lasciarsi tentare dalle vanità terrene, dall'ansia di gloria umana e di potere, sorge **Francesco di Assisi** che, spogliandosi di tutto, sposa sorella povertà e fonda l'Ordine dei Frati Minori. Che bel volto presenta la Chiesa nella persona di San Francesco! Egli presenterà agli uomini del suo tempo e di tutti i tempi un Cristo Salvatore degli uomini per amore e con amore, fratello tra i fratelli, pieno di compassione verso tutti coloro che soffrono, amabile tra creature che lo amano e lo lodano sempre: l'acqua, le piante, le stelle, il fuoco, gli animali, la terra e perfino la stessa sorella morte e, soprattutto, gli uomini. È per loro che il Figlio di Dio si è fatto uomo, è per loro che ha creato l'universo e per amor loro ha realizzato il piano di salvezza stabilito da Dio prima di tutti i secoli. San Francesco è stato definito come "l'uomo della perfetta allegria", giacché la povertà, la sofferenza e la morte stessa non erano per lui se non sorelle che lo avvicinavano al Bene definitivo cui anelava.

XVI SECOLO

Quando la Riforma Protestante strazia la Chiesa e questa vede come popoli interi si allontanano dalla casa materna, Dio suscita **Ignazio di Loyola**, che fonda la Compagnia di Gesù. I gesuiti sono stati, lungo tutto l'arco della loro storia, un "corpo specializzato" che agli ordini del Papa ha difeso la Chiesa e la dottrina cattolica e sono stati protagonisti – sempre a maggior gloria di Dio – di innumerevoli gesta a favore della giustizia, della libertà e della verità in ogni parte del mondo. Molti sono i fondatori e le fondatrici, così come molte sono le congregazioni maschili e femminili. **San Giovanni di Dio** fonda i suoi religiosi affinché siano testimoni dell'amore di Dio tra gli ammalati e i bisognosi; **San Vincenzo de' Paoli** fonda i Preti della Missione e le Figlie della Carità.

LA MODERNITÀ

Verso la fine del secolo XVIII e durante il secolo XIX appaiono varie congregazioni dedicate all'educazione: **San Marcellino Champagnat** fonda i Fratelli Maristi, **San Giovanni Battista de la Salle** i Fratelli delle Scuole Cristiane. Quando comincia

la rivoluzione industriale e ondate di giovani giungono ai sobborghi delle città, col pericolo di venire scandalosamente sfruttati, Dio suscita la figura di **San Giovanni Bosco** che, con le sue scuole professionali, prepara i giovani a vivere con dignità nel mondo del lavoro e ad essere quegli "onesti cittadini e buoni cristiani" di cui ha bisogno la società. In pieno secolo XX, **Madre Teresa di Calcutta** fonda le Missionarie della Carità come risposta alle nuove e molteplici miserie e povertà della nostra società.

NUOVE SFIDE

Indubbiamente i carismi dei fondatori rappresentano uno dei "volti" più belli che la Chiesa può offrire al mondo e i religiosi/e, seguaci radicali del Vangelo di Gesù, sono come un "corpo specializzato di rapido intervento" per rendere presente la sollecitudine materna della Chiesa tra i più emarginati della nostra società. I carismi sono frutto evidente della perenne gioventù della Chiesa e della presenza dello Spirito Santo che la guida e la rende feconda per formare nuove generazioni, capaci di dare una risposta alle nuove sfide che le forze del male non cessano mai di porre.

Oggi come ieri la vita religiosa deve affrontare ed accettare nuovamente la sfida ad essere esperienza e testimone di Dio in questo mondo laicizzato e materialista; segno e sacramento dell'amore di Dio per gli uomini e le donne di questo mondo, che deve accompagnare nella ricerca di senso della loro vita, accogliendo il progetto, il sogno che Dio ha per ciascuno di loro; segno della predilezione di Dio per i più poveri e abbandonati. Come diceva Giovanni Paolo II, la vita religiosa non ha solo un passato glorioso da raccontare, ma anche un futuro da continuare a costruire, insieme a tutti gli uomini e donne della terra. Per questo basta che i religiosi e le religiose siano uomini e donne pieni di *passione per Dio e di compassione per l'umanità*.



In galera, ma da prete e da salesiano

Don Luigi Melesi

Milano, istituto penitenziario di San Vittore. Il cappellano del carcere, don Luigi Melesi, ha chiesto al direttore di celebrare la Messa domenicale nel corridoio del primo Raggio: lì sono rinchiusi alcuni componenti della formazione terroristica delle Brigate Rosse. Già la domenica precedente aveva celebrato nello stesso luogo, ma non aveva ottenuto nessuna risposta da parte dei detenuti.

Don Luigi monta personalmente l'altare, poi si prepara per la celebrazione. Nell'omelia parla dell'uomo che soffre, che è tradito, che è escluso. Dalle celle chiuse, nessuna risposta. All'improvviso si apre uno spioncino, quel tanto che basta perché il cappellano possa infilare la mano. Un'altra mano la stringe e l'accarezza, mentre viene sfiorata dalle lacrime e dai baci di un detenuto: «Padre, abbiamo bisogno di lei», esclama una voce, mentre si aprono altre tre porte. Così è iniziato il dialogo tra don Luigi e quei detenuti che in gergo erano detti "irriducibili", ma nei quali, come insegna san Giovanni Bosco, poteva esserci «un punto accessibile al bene».

PRIME ESPERIENZE TRA I GIOVANI

Don Luigi nasce a Cortenova, in provincia di Lecco, il 4 gennaio 1933, figlio di Efrem Melesi e Liduina Selva. Entrato tra i Salesiani di Don Bosco, come già aveva fatto suo fratello Piero, svolge il tirocinio formativo a contatto con i ragazzi del riformatorio Ferrante Aporti di Torino. Dopo



l'ordinazione sacerdotale, avvenuta nel 1960, viene destinato al Centro Salesiano «San Domenico Savio» di Arese, come insegnante di disegno grafico. Nello stesso periodo si laurea in Lettere, ottenendo nel 1971 l'abilitazione all'insegnamento della stessa materia.

Le scolaresche del Centro di Arese sono composte da oltre duecen-

to ragazzi provenienti da tutta Italia, con storie personali e familiari molto dolorose. Già il primo giorno di scuola, don Luigi cerca d'instaurare un rapporto di fiducia con loro. Una volta esordisce affermando: «Io ho un gran desiderio...», poi lascia volutamente in sospeso la frase. «Quale?», domanda uno degli allievi. Sorriden-

do perché s'immaginava proprio quella reazione, risponde: «Alla fine dell'anno vorrei promuovervi tutti. Dobbiamo mettercela tutta, voi e io, perché sono convinto che a nessuno piaccia essere bocciato». Per i suoi ragazzi, don Luigi è capace anche d'intervenire presso il Ministero di Grazia e Giustizia, perché venga aumentata la retta mensile che spetta loro.

L'OPERAZIONE MATO GROSSO E IL RITORNO AD ARESE

Don Luigi non si limita ad ascoltare solo le loro confidenze e le loro reazioni. Nel 1964, infatti, suo fratello don Piero, missionario nel Mato Grosso (Brasile), rivolge un appello perché qualcuno venga ad aiutarlo: in quella regione, infatti, non vogliono mettere piede neppure i preti. Rispondono in tre: don Luigi, don Ugo De Censi e don Bruno Ravasio, tutti Salesiani. Tre anni più tardi, accompagnano i primi giovani volontari, che hanno coinvolto durante i campeggi estivi in Val Formazza: ha così inizio l'Operazione Mato Grosso.

Per tre anni, don Luigi è direttore della comunità di Darfo (Brescia), poi, nel 1970, torna ad Arese, stavolta come direttore. All'ascolto dei ragazzi unisce quello delle loro famiglie, convinto com'è che gran parte del loro disagio sia dovuto alla situazione che vivevano in casa, prima di entrare in riformatorio. Per incanalare le loro migliori energie, fa loro recitare spettacoli tratti da episodi del Vangelo, oppure fa mettere in scena una Via Crucis drammatizzata. L'impatto è enorme: non solo i suoi testi vengono diffusi, ma gli stessi ragazzi coinvolti sentono di somigliare a Gesù, al Cireneo, alla Veronica.

L'ARRIVO A SAN VITTORE

L'eco del suo operato arriva al cardinal Giovanni Colombo, arcivescovo di Milano, nel cui territorio diocesano si trova Arese. Tramite i superiori salesiani, gli dà l'incarico

di cappellano di San Vittore, negli anni in cui, ai detenuti comuni, si affiancano i terroristi italiani, spesso in celle sotterranee, al buio: non a caso, in modo spregiativo, erano definiti "topi". Don Luigi si appella alla Corte Europea di Strasburgo e riesce a ottenere condizioni più umane per loro.

Anni dopo, definirà la sua opera come «bonifica della persona e della seminazione della Parola di Dio». Per lui, infatti, «La persona umana è educabile, può evolversi e trasformarsi, nel bene o nel male, può aprirsi alla verità ed essere illuminata, può addomesticare la propria aggressività, orientare verso il bene le sue forze e l'intera vita. Era ed è ancora possibile perché questo è già avvenuto e avviene ancora oggi. L'uomo malvagio torna a essere buono, diventa uomo di Dio». La Parola viene da lui seminata in omelie di fuoco, che gli ex detenuti ricordano ancora, a distanza di anni. Il rispetto per la loro dignità emerge poi da un gesto non comune, che compie nelle Messe solenni: passa a incensare i detenuti nei singoli Raggi.

In questa "seminazione", don Luigi trova un alleato prezioso nel cardinal Carlo Maria Martini, dal 1980 arcivescovo di Milano. La sua disponibilità ad ascoltare i brigatisti e le sue catechesi alla radio, specie quelle sul Salmo 50, li convincono a cominciare un percorso di recupero. Alla fine, scelgono di consegnargli le loro armi, nel tardo pomeriggio del 13 giugno 1984. Quattro anni prima, al termine di una Messa, il salesiano aveva detto al vescovo gesuita, non ancora porporato: «Vedrò eccellenza, che un giorno tanti "Innominati" verranno da lei, si convertiranno alle sue parole e le consegneranno le armi».

SEMPRE DALLA PARTE DELL'UOMO

Nel 2008 don Luigi, ormai anziano, lascia l'incarico di cappellano, per andare a vivere al suo paese,

Cortenova, insieme alla sorella Tarcisia. Rimane in contatto con i confratelli della comunità di Sant'Agostino a Milano, presso la quale risiedeva. Anche alcuni dei "briganti" di San Vittore (lui stesso li aveva presentati con quel termine al cardinal Martini) gli telefonano oppure vanno a trovarlo, per ringraziarlo di averli aiutati a tornare buoni.

Il 24 maggio 2013, nell'Aula Paolo VI dell'Università Pontificia Salesiana, riceve la laurea *honoris causa* in Scienze della Comunicazione Sociale per la sua capacità di educare tramite i mezzi espressivi del teatro e non solo, mai venuta meno neanche negli anni del carcere.

Nel discorso di accettazione si esprime così: «Don Bosco ricordava ai Salesiani, citando gli Atti degli Apostoli, che Gesù prima faceva poi insegnava. Subito mi sono messo dalla parte del colpevole. Anche in questo Gesù Maestro ce ne dà l'esempio. Non è infatti possibile aiutare una persona a cambiare la sua vita in meglio, se non ci si mette dalla sua parte, se non si prende a carico la sua vita e la sua storia. Solo così lo si può capire interamente, si può collaborare con lui a diagnosticare i mali che lo affliggono, e a trovare insieme i rimedi, per aiutarlo a riconquistare la vera libertà».

Don Luigi è morto il 10 luglio 2018 nell'ospedale di Lecco. I suoi funerali si sono svolti il 12 luglio 2018 nella chiesa di Sant'Agostino, alla presenza dei Superiori salesiani, delle autorità civili e di molti esponenti del mondo carcerario. All'uscita, è stata distribuita la sua immagine-ricordo, con alcuni versetti del capitolo 25 del Vangelo di Matteo e un pensiero scelto come sintesi della sua vita: «Aiutami, o Signore, a compiere la missione che oggi mi hai dato: annunciare ai poveri il tuo Vangelo, curare i cuori ammalati, liberare le persone schiavizzate, liberare i prigionieri, testimoniare la tua misericordia».



Il pudore dello scienziato davanti a Dio

In questa agenda, presentando i più grandi scienziati del nostro tempo, daremo risalto alle loro frasi più celebri ad onore di quel Dio al quale hanno sottomesso la loro intelligenza. Per usare un'immagine manzoniana, non hanno temuto di piegarsi «al disonor del Golgota», anzi hanno fatto della croce la possibilità di convertire il dolore in uno stimolo a superare i limiti della ragione, hanno creduto nella «Verità antica e sempre nuova» e ci hanno tramandato un patrimonio che ha arricchito, nobilitato e rese sempre più forti e affascinanti le radici cristiane dell'Europa.

Il pudore è l'arte di riservare il corpo, i sentimenti, le intuizioni più intime alla persona amata. Ora, come ci insegna **Sant'Agostino**, essendo Dio più intimo di quanto noi lo siamo a noi stessi, è inevitabile sperimentare un certo pudore nel parlare di Lui. Chiedere a una persona chi sia Dio per lei, è come invitarla a raccontare la sua vita, a svelare il proprio mistero.

Quando questa domanda fu rivolta a **David Maria Turollo**, ormai sul letto di morte, rispose con enigmi e immagini. Affermò che poteva solo intonare un canto: tentativo ultimo di dire l'Indicibile, tanto è vero che dopo il canto c'è solo il silenzio. Chiedere chi sia Dio, come e dove lo si scopra, è come domandare di parlare dell'innamoramento o del nascerne di un fiore. È come la pretesa di parlare della vita: la si intuisce pensando al chicco di grano che marcisce... Gli occhi umani colgono un fenomeno di corruzione. Gli occhi della fede, invece, già intravedono la spiga. Così il credente contempla. Ringrazia. E trasforma la sua fede in opere di giustizia. Non parla di Dio, ma da Lui trae la forza di amare questa umanità.

Come fece **Dag Hammarskjöld** da Segretario Generale delle Nazioni Unite: per non presentarsi come

uomo di parte, in pubblico mai parlò di Dio e della sua religiosità, ma ad un amico lasciò il suo diario dal quale emerge il mistico, sulle orme di **San Francesco d'Assisi**, **San Giovanni della Croce**, **Santa Teresa d'Avila**.

Ancora più potente la delicata discrezione di **Albert Einstein** che, mentre sta parlando della luce, fa un sublime inciso: «La luce... ombra di Dio».

Giovanni Paolo II, nell'Enciclica *Fides et ratio*, afferma che Dio non manda in pensione l'intelligenza dell'uomo. Fede e ragione possono essere complementari: puoi essere un genio e amare il Creatore. La fede nel Dio rivelato da Gesù Cristo, "Verbo incarnato", è lo strumento che consente, legittima e anzi obbliga ad approfondire la ricerca scientifica.

Infatti è storicamente dimostrabile che la tradizione giudaico-cristiana, insieme a quella greca, ha consentito lo sviluppo della ricerca scientifica. La vicenda di **Galileo** è stata un drammatico errore della Chiesa di quel tempo. Errore che ha spinto l'istituzione ecclesiastica a temere le scoperte di Galileo, esattamente come le temevano gli altri scienziati del tempo, che vedevano crollare tutte le loro convinzioni e il loro lavoro.

Per capire quanto sia vero che solo nell'humus, nel giardino della cultura giudaico-cristiana è potuta fiorire la ricerca scientifica, bisogna andare alla radice della questione: occorre cioè essere consapevoli che tutto discende dall'idea che si ha di Dio.

La storia dimostra chiaramente che, in ogni tempo e in ogni luogo, a determinare tutto sono proprio le teologie, e cioè le diverse immagini di Dio che gli uomini hanno. Sono le teologie che plasmano le antropologie e cioè le immagini che si hanno dell'uomo (È libero o determinato? È fine o è mezzo?...). Di conseguenza, a seconda dell'immagine che si ha di Dio e dell'uomo si realizzano le sociologie, e cioè il modo di organizzare la società.

Su questa base si capisce perché altre grandi e nobilissime tradizioni culturali e religiose, come l'Induismo o il Buddismo, non abbiano sviluppato la ricerca scientifica. Non perché fossero inferiori o ne fossero incapaci (oltretutto sarebbe razzista pensarlo), ma perché erano interessate ad altro, cercavano altro. E la riprova sta nella storia dell'Islam, dove l'ultima difesa dell'importanza della ragione e della libera ricerca scientifica fu quella di **Averroè**, la cui scuola di pensiero venne purtroppo sconfitta, e dal 1300 le università del mondo islamico hanno scelto strade diverse.

Qual è la novità del Cristianesimo, che ha consentito all'uomo di realizzare la pienezza della sua umanità? La risposta è nel fatto che il Dio rivelato da **Gesù Cristo** è "Logos", "Verbum", cioè è Pensiero e Parola creativa che per Amore si è incarnato.

DON VALENTINO SALVOLDI



Missionario, già docente di filosofia e teologia morale all'Accademia Alfonsiana – Università del Laterano in Roma – e ora "professore visitatore" dei seminari delle giovani Chiese (Africa e Asia). Ha creato attorno a sé un vasto movimento di solidarietà con i popoli del Sud del mondo. Ha fondato "Shalom", un'organizzazione non lucrativa avente come finalità la crescita morale e culturale dei giovani in Italia e nei Paesi impoveriti. Dal 1998 il suo nome compare nell'annuario "Distinguished leadership" che lo segnala per i suoi eminenti contributi come scrittore e come promotore di giustizia e di pace (American Biographical Institute). Per il suo impegno in difesa degli "ultimi della terra" è stato espulso da sette stati africani, due volte davanti al plotone di esecuzione in Nigeria ed è sfuggito alla lapidazione in Bangladesh. I suoi numerosi libri, scritti con stile semplice e tradotti in molte lingue, nascono dalla vita e tornano tra la gente per dare speranza, per rendere il mondo più giusto e fraterno, più vicino al regno del Dio fatto Uomo.

È dai Vangeli che ricaviamo l'idea di uomo come "persona", che è inviolabile in assoluto, perché dotato della dignità di figlio di Dio. È nell'annuncio cristiano che troviamo l'idea di "libertà" (diversa dalla concezione buddista del "karma", ineluttabilmente deterministica). *Anche l'idea di storia e quindi di "progresso" nasce con i Vangeli, mentre in altre tradizioni c'è l'idea di un ineluttabile ed eterno ritorno ciclico.*

Il Dio dei cristiani è Pensiero creatore, che ha donato all'uomo la ragione e il diritto di usarla fino in fondo. Ecco perché i cristiani leggono il Vangelo e lo interpretano con la ragione, e non lo prendono rigidamente alla lettera.

È importante riflettere sul fatto che l'Illuminismo non è nato nella cultura animista, così piena di vita e di spiritualità, o in quella islamica. E neppure in quella buddista, pur così ricca di sapienza e di compassione. Che l'Illuminismo sia sbocciato dalla cultura cristiana non è certo casuale. E non dobbiamo lasciarci trarre in inganno dal fatto che molti illuministi fossero nemici della Chiesa del tempo: avevano ragione a criticare i suoi errori, anche se gli illuministi, oltre alla Chiesa, volevano cancellare anche Dio. «Liberté, égalité, fraternité» discendono da Gesù Cristo, e la "fraternità" ne è la dimostrazione.

È ancora dal Cristianesimo che discende un tratto fondamentale della modernità: il principio della distinzione tra fede e politica. Gesù stesso ne fu l'artefice là dove afferma: «Quello che è di Cesare

rendetelo a Cesare, e quello che è di Dio a Dio» (Mc 12,17).

Questa è stata un'autentica rivoluzione, che è di enorme importanza nel nostro tempo globalizzato, dove si rischiano scontri di culture e di civiltà. L'Islam deve arrivare al passaggio indispensabile della distinzione tra religione e politica, altrimenti rimarrà incatenato ad una visione fondamentalista. Questa genera, come sta accadendo, le tragedie del terrorismo islamista. Tutto ciò conferma quanto dicevamo riguardo al collegamento tra teologie, antropologie e sociologie. **Benedetto Croce**, in *Perché non possiamo non dirci cristiani* metteva in evidenza puramente e semplicemente una verità storica: è triste che oggi la cultura del "politicamente corretto", ancora annebbiata dall'ideologia novecentesca, sostenga che non si possa affermare una verità che è nei fatti perché rischierebbe di apparire razzista. Noi rispettiamo e apprezziamo tutte le religioni, così come rispettiamo i dati storici reali. La civiltà occidentale è cresciuta su un preciso fertile terreno e ha sviluppato la scienza e la tecnica e tutto quel che ne è seguito: poi gli occidentali, nella libertà dei figli di Dio, l'hanno usata anche male, ma questo non cancella i beni grandiosi che ha prodotto.

Molti scienziati, riconosciuti come geni, credevano in Dio, pregavano e non riscontravano discordanze insuperabili tra la loro professione di fede e la loro ragione, che utilizzavano al massimo. I più grandi filosofi credevano in Dio. Per citarne solo alcuni dei tempi moderni:

Pascal, Vico, Cartesio, Bergson... erano cattolici. Credenti **Kierkegaard e Solov'ëv**. E anche **Kant** credeva in Dio.

Dalla filosofia alla scienza: **Copernico** era un religiosissimo canonico; **Newton** passava dagli studi sulla gravitazione universale alle pratiche di religione e di carità: poteva saltare un pasto, ma mai la preghiera. Credeva in Dio il fisico **Ampère**, e così **Pasteur**, il fondatore della microbiologia e della immunologia. Era profondamente religioso **Mendel**, lo scopritore delle leggi che regolano l'ereditarietà dei caratteri. Il Nobel **Rubbia**, scienziato di prim'ordine e credente in Dio, ha dichiarato: «Noi (i fisici) arriviamo a Dio percorrendo la strada della ragione, altri seguono la strada dell'irrazionale»...

«L'antitesi scienza-fede è la più grande mistificazione di tutti i tempi. La scienza studia l'immanente, le cose che si toccano. Come ha già detto Galilei, l'immanente non entrerà mai in conflitto con il trascendente che appartiene alla fede. Mondo materiale e mondo spirituale hanno la stessa origine dal Creatore» (**Antonino Zichichi**). Stessi ragionamenti si possono fare passando dai geni della scienza a quelli della letteratura e della poesia: Dante, **Petrarca, Shakespeare, Dostoevskij, Manzoni, Grazia Deledda, Paul Claudel**. E poi **Bernanos, Mauriac, Julien Green, Tolkien, Péguy, Chesterton, Elliot**, il russo **Solženicyn**... Essi si ergono a emblema della compatibilità tra Fede e Ragione.



Vietnam giovane

Carissimi, sono in volo tra Saigon e Bangkok e volentieri vi racconto qualche cosa dei nove giorni che ho passato in Vietnam. Questo paese a forma di 'S', lungo oltre tre mila chilometri e con una popolazione di oltre 90 milioni di abitanti, è un caleidoscopio di meraviglie. Rinuncio subito a farvi la presentazione turistica e vado a quello che mi è capitato di vedere e di vivere nelle comunità dove sono stato.

Comincio dal fondo: pranzo di ferragosto. Eravamo in 700. Tutti seduti a gruppi di 9 o 10 attorno a tavolini rotondi, con un fornello portatile al centro. Delle 8 portate 5 erano 'a caldo': al centro si susseguivano i vassoi-pentola inox nelle quali venivano 'tuffate' le componenti di verdura fresca, funghi, noodles di ogni specie. Dopo non più di 60 secondi di bollitura avanti coi bastoncini (io forse ero l'unico tra i 700 a usare il cucchiaino)... Non sono un esperto di gastro-

nomia e non sono un cliente di *Eataly*. Ma devo dire che trovare una così grande varietà di modi di preparare il cibo, senza quasi nulla di fritto e di grassi, è stata per me una novità sorprendente. Il vapore è la loro energia numero uno per cucinare e riescono ad essere così versatili e ricchi di sapori e forme, oltre che così sani e leggeri. Un'ora dopo il ricevimento quel grande spazio era completamente libero e pulito. Una efficienza e organizzazione che sfida quella del Giappone.

*Il secondo da sinistra è don Silvio Roggia
e il primo a destra
è il sig. José Luis Muñoz, direttore di ANS*



Andiamo indietro di tre ore. 9 del mattino. Sopra quel grande porticato c'è la chiesa, molto bella, capace di contenere 1500 persone a sedere. Invece, sotto c'è un grande garage per parcheggiare gli scooter, il principale mezzo di trasporto in Vietnam (tassa del 300% sulle auto!): è incredibile il numero di motorini che entrano e escono da quel garage a ogni messa: a centinaia, no stop.

Tra sabato sera e domenica si celebrano 7 Messe dove si devono occupare anche i corridoi laterali perché i posti dentro registrano sempre il tutto esaurito.

Il 15 agosto alle 9 ancor più partecipanti del solito, perché nella messa 8 giovani vietnamiti hanno fatto voto di dedicare PER SEMPRE la loro vita al Signore seguendo le orme di don Bosco, 6 come aspiranti sacerdoti e 2 come salesiani coadiutori. Il giorno prima in un'altra parrocchia salesiana di Saigon 20 novizi vietnamiti hanno fatto la loro prima professione (tra loro 3 come coadiutori salesiani; solo insieme siamo quello che lui voleva).

Indietro di due giorni. Ero a **Dal-**lat, sui 1400 metri di altezza. Un

posto splendido per la natura, anche se non ha quasi mai spesso di piovere perché siamo nel periodo dei monsoni. È lì che vanno quei neo salesiani appena sfornati per i tre anni di studio che seguono (post-noviziato). Anche a Dalat c'è del sorprendente, per il turbinio di attività che girano attorno a quella comunità. Una parola su quella che mi sembra più originale tra tutte: l'accompagnamento di studenti universitari. Dalat – 150.000 abitanti – ha diverse facoltà e molti giovani vengono anche da lontano per gli studi. I salesiani hanno cercato e trovato una serie di case/alloggi in affitto, adattando gli ambienti perché possano ospitare mini comunità dai 15 ai 30 studenti. Si dà loro molta responsabilità nel gestire tutta l'organizzazione: fan le spese, cucinano, puliscono... tutto autogestito. Si offre questo tipo di accoglienza a circa 300 giovani, su due percorsi: uno più di aiuto allo studio e alla crescita umana e spirituale, per ragazzi e per ragazze, cristiani e anche di altre fedi. Uno, più impegnativo, di crescita cristiana e ricerca vocazionale, per ragazzi cattolici che sono interessati a questo cammino. Il criterio animatore di questa singolare forma di pastorale universitaria non è l'offerta di alloggio, ma l'accompagnamento educativo e pastorale di questi giovani, a cui si fa personalmente questa proposta contattandoli già nelle scuole superiori, un po' su tutto il territorio nazionale (parrocchie, movimenti giovanili...). La vita comunitaria permette loro di risparmiarsi molto rispetto al costo di altri centri. Con l'equivalente di 50 \$ al mese riescono a coprire le spese di vitto e alloggio, grazie anche alla totale autogestione, che rende anche molto responsabili e disciplinati. Così possono accedere all'università anche i figli delle classi sociali meno abbienti. Oltre all'impegno per lo studio c'è una ricca varietà di proposte formative. Per il gruppo che ha scelto il percorso di ricer-

ca vocazionale il primo appuntamento del mattino è la Messa in una delle parrocchie della città alle 4.30 o 5.00. La vita quotidiana in Vietnam comincia prestissimo, per tutti.

A Saigon (oltre 10 milioni di abitanti) c'è una simile proposta, in scala ancora più grande.

Da questa modalità di animazione di giovani universitari sono nate centinaia di vocazioni laicali impegnate, che poco per volta fanno lievitare le loro comunità di origine, e decine o forse centinaia di vocazioni alla vita consacrata e al sacerdozio. Tra di esse anche tanti Salesiani di Don Bosco.

Il Vietnam ha ora più di 300 Salesiani; la loro età media è 40 anni; oltre a questi che lavorano in Vietnam sono partiti in questi anni da quella casa di postnoviziato di Dalat più di 100 giovani missionari salesiani, presenti in tutti i continenti.

Andiamo indietro ancora un passo, all'inizio della mia permanenza in Vietnam. I primi quattro giorni ero a **K'Long** (mezz'ora da Dalat) per il congresso dei salesiani coadiutori della regione Est Asia e Oceania. Eravamo 188 da Vietnam, Myanmar, Tailandia, Laos, Cina, Hong Kong, Korea, Giappone, Mongolia, Filippine, Indonesia, Timor Leste, Papua, Australia, più qualche invitato 'occidentale' come il sottoscritto; la maggioranza ha tra i 25 e i 45 anni di età, con una varietà di 'missione' giovanile che qui non provo neppure a riassumere. Il denominatore comune però è lo stesso, ed è la vicinanza, la 'fratellanza' coi ragazzi più poveri: essere veri fratelli al loro fianco, arrivando più in là, più dentro, più a fondo di quello che noi preti riusciamo a fare, soprattutto in culture dove il cristianesimo è piccola minoranza o deve fare i conti con regimi molto restrittivi.

Ma quando si vede come in culture così diverse per la loro storia

e stile di vita, si possono trovare espressioni così interessanti di vita sociale e quotidiana (il modo di cucinare!), di arte – i vietnamiti sono bravissimi nelle arti figurative, nella musica... -, di vita e impegno cristiano, nonostante le persecuzioni e sofferenze sofferte fino a pochi anni fa, ...bellezza nel modo di vivere la vita e missione salesiana (per chi è del mio mestiere), allora vien proprio da dire: l'Italia non è tutto il mondo!!! Sembra perfino stupido scriverlo. C'è chi storce il naso quando papa Francesco fa cardinale un vescovo sperduto nelle isole del Pacifico anziché onorare le antiche sedi (Torino, Venezia etc.). Io invece esulto di gioia, nonostante una settimana come quella passata in Vietnam mi faccia capire quanto sia ancora lenta questa conversione dentro di me. Il mondo è più grande del nostro orto. La Chiesa è fatta nella stragrandissima maggioranza da battezzati che non sono nati in Italia. La Congregazione Salesiana è in 133 nazioni di cui l'Italia è una, per quanto meritoria e importante la si possa considerare.

Vi saluto da in cima all'Oceano Indiano. Come sarebbe bello se sentissimo tutto il mondo come casa nostra, e sapessimo condividere le gioie e le speranze, le fatiche e i dolori di tutti come quelli della nostra famiglia.

Vi do l'appuntamento a stasera, per la classica Ave Maria sotto le stesse stelle. Chi ci guarda da più in alto dei 14000 metri dei Boeing e vede quanto siamo piccoli su questo microscopico pianeta sperso nell'universo, ci aiuti ad avere un po' più di buon senso e a capire che guardarci e trattarci davvero da fratelli e sorelle, apprezzando il dono, la bellezza che ciascuno ha da offrire, - anziché dividerci, barricarci, competere - è la cosa più furba (oltre che più santa) che possiamo fare. Arrivederci.

Ciao, Silvio



Il Sinodo per l'Amazzonia: nuovi cammini



All'Angelus del 15 ottobre 2017 il Papa ha detto: «Accogliendo il desiderio di alcune Conferenze episcopali dell'America Latina, nonché la voce di diversi Pastori e fedeli di altre parti del mondo, ho deciso di convocare un'Assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica, che avrà luogo a Roma nel mese di ottobre 2019. Scopo principale di questa convocazione è individuare nuove strade per l'evangelizzazione di quella porzione del Popolo di Dio, specialmente degli indigeni, spesso dimenticati e senza la prospettiva di un avvenire sereno, anche a causa della crisi della foresta Amazzonica, polmone di capitale importanza per il nostro pianeta. I nuovi Santi intercedano per questo evento ecclesiale, affinché, nel rispetto della bellezza del creato, tutti i popoli della terra lodino Dio, Signore dell'universo, e da Lui illuminati percorrano cammini di giustizia e di pace».

A conclusione dell'incontro con le popolazioni indigene durante la visita a Puerto Maldonado, alle porte dell'Amazzonia peruviana, nel gennaio 2018, il Papa aveva poi annunciato: «La prima riunione presinodale si svolgerà qui, oggi pomeriggio».

Secondo i dati offerti dalla "Rete Ecclesiale Panamazzonica" (RE-PAM), nella regione amazzonica del Sud America vivono 2.779.478 persone appartenenti a 390 popoli indigeni e 137 popoli che vivono isolati; parlano 240 lingue diverse, appartenenti a 49 rami linguistici, che rappresentano una grande

ricchezza dal punto di vista storico e culturale. Un "Nuovo Mondo" davvero immenso e con grandi valori.

DAL DOCUMENTO PREPARATORIO PER IL SINODO PANAMAZZONICO

Questi cammini di evangelizzazione devono essere pensati per e con il Popolo di Dio che abita in quella regione: abitanti di comunità e zone rurali, di città e grandi metropoli, popolazioni che vivono sulle rive dei fiumi, migranti e profughi e, specialmente, per e con i popoli indigeni.

Nella foresta amazzonica, di vitale importanza per il pianeta, si è scatenata una profonda crisi causata da una prolungata ingerenza umana, in cui predomina una «cultura dello scarto» (LS 16) e una mentalità estrattivistica.

L'Amazzonia è una regione con una ricca biodiversità; è multi-etnica, pluri-culturale e pluri-religiosa, uno specchio di tutta l'umanità che, a difesa della vita, esige cambiamenti strutturali e personali di tutti gli esseri umani, degli Stati e della Chiesa.

Le riflessioni del Sinodo Speciale superano l'ambito strettamente ecclesiale amazzonico, protendendosi verso la Chiesa universale e anche verso il futuro di tutto il pianeta. Partiamo da un territorio specifico, per gettare a partire da esso un ponte verso altri *biomi* essenziali del mondo: il bacino del Congo, il corridoio biologico me-soamericano, i boschi tropicali del

Pacifico asiatico, il bacino acquifero Guaraní, fra gli altri.

Ascoltare i popoli indigeni e tutte le comunità che vivono in Amazonia, come primi interlocutori di questo Sinodo, è di vitale importanza anche per la Chiesa universale. Per fare questo abbiamo bisogno di avvicinarci di più ad essi. Desideriamo sapere: come immaginano il “futuro sereno” e il “buon vivere” delle future generazioni? Come possiamo collaborare alla costruzione di un mondo capace di rompere con le strutture che uccidono la vita e con le mentalità di colonizzazione per costruire reti di solidarietà e di inter-culturalità?

E soprattutto, qual è la missione particolare della Chiesa oggi di fronte a questa realtà?

AMAZZONIA: NUOVI CAMMINI PER LA CHIESA E PER UNA ECOLOGIA INTEGRALE

È questo il tema scelto da Papa Francesco per l'assemblea speciale del Sinodo dei vescovi per la Regione Panamazzonica che, avviato di fatto in occasione della sua recente visita in Perù, si svolgerà a Roma ad ottobre del 2019. Ha inoltre nominato i 18 membri del Consiglio presinodale che collaborerà alla preparazione dell'evento. Tra di essi, una suora, un laico, i vicari apostolici di diverse comunità amazzoniche, il cardinale Claudio Hummes e il vescovo missionario Erwin Kraeutler, missionario austriaco in Brasile, prelato emerito di Xingu.

IL CONTRIBUTO SALESIANO

Tra i membri della Commissione preparatoria ci sono due vescovi salesiani: l'ex vicario apostolico di Puerto Ayacucho, in Venezuela, **José Ángel Divasson Cilveti** e l'arcivescovo paraguaiano di Asuncion, **Edmundo Ponciano Valenzuela Mellid**. Da parte sua

la Famiglia Salesiana intende contribuire alla preparazione in vari modi, tra cui un percorso di riflessione, che ha già avuto inizio.

11 OTTOBRE 2018, “SEMINARIO SULL'AMAZZONIA. CONTRADDIZIONI, LACERAZIONI E PROFETISMO

Nella Facoltà di Teologia della Università Pontificia Salesiana (UPS) di Roma, organizzato congiuntamente dalla Facoltà di Teologia di quell'università, il Dicastero per le Missioni Salesiane e la Postulazione per le Causa dei Santi della Famiglia Salesiana.

“Ovviamente quando si tratta dell'argomento Amazonia è in gioco anche il lavoro della Chiesa: non si tratta soltanto della biodiversità, o della diversità di culture, ma soprattutto dello scopo della presenza della Chiesa in quel contesto” ha spiegato nell'occasione il prof. **Damásio Medeiros**, Decano della Facoltà.

Da parte sua, il prof. **Antonino Colajanni**, Docente di Antropologia sociale all'Università di Roma “La Sapienza”, ha manifestato che “quasi tutti gli ordini religiosi si stanno concentrando nella preparazione del Sinodo.

L'esperienza della foresta è un'esperienza fondamentale perché ci fa tornare a una visione integrale e globale dell'uomo come membro di una comunità, ma in un contesto ambientale”.

Don Juan Bottasso, docente dell'Università Politecnica Salesiana di Quito, Ecuador, mentre ha esortato ad avere una visione integrale della Amazonia, ha presentato una proposta ai Figli spirituali di Don Bosco: “I salesiani possono presentare al Sinodo due grandi icone, due grandi simboli, due paradigmi di quello che può essere l'azione tra gli indigeni: **don Rodolfo Lunkenbein**, martire salesiano in Brasile, che coscientemente, sotto minaccia, sapendo a che cosa si esponeva, è andato,

pieno di vita e di gioventù, incontro alla morte per difendere il territorio, insieme al catechista indigeno **Simão Bororo**; e **don Luigi Bolla**, padre ‘Yánkuam’ come veniva chiamato dagli indigeni che serviva, gli Achuar, in Ecuador e Perù”.

Don Bolla, ha aggiunto don Bottasso, ha rappresentato un vero modello di accompagnamento salesiano: “Non è andato là dicendo ‘poveri selvaggi, mi sacrifico per insegnarvi qualcosa’. Piuttosto dicendo: ‘voi avete tanto da insegnarmi. Però neanche la vostra cultura è perfetta. Vengo a camminare in mezzo a voi, con voi, perché l'assedio che vi circonda è terribile e io voglio accompagnarvi’. Lo chiese come un favore. Non è il missionario che va come un padrone, che va a dettare legge, che va cambiare i costumi. È il missionario che va imparare, a scoprire il perché di certe forme culturali, con amore, con allegria”, ha manifestato don Bottasso.

BRASILE, MANAUS INCONTRO SALESIANO PANAMAZZONICO

Dal 1° al 4 novembre si è tenuto un incontro di riflessione sulla presenza salesiana in quella regione: i Salesiani che animano le presenze delle missioni salesiane in Amazonia da 125 anni si sono confrontati per riflettere sulle sfide del presente e le azioni da intraprendere per pianificare il futuro con rinnovato vigore. “Vogliamo essere in armonia con la Chiesa, che sta preparando il Sinodo Panamazzonico” ha manifestato don Martín Lasarte, del Settore per le Missioni.

All'appuntamento principalmente erano presenti missionari dell'Ispettorato di Brasile-Manaus e Brasile-Campo Grande, nello Stato del Mato Grosso. Ma anche salesiani di Ecuador, Perù, Venezuela e Paraguay, oltre che tanti laici e Figlie di Maria Ausiliatrice.



31 gennaio, San Giovanni Bosco